

LE RICHIESTE, IL DISAVANZO E BRUXELLES

Giorgetti e le linee rosse: tutti rinunciano a qualcosa

di **Federico Fubini**

Giancarlo Giorgetti ha due preoccupazioni, fra le molte, quando guarda al futuro. La prima ha un orizzonte di due giorni e qualche centinaia di milioni di euro. La seconda di tre mesi e di qualche decina di miliardi, perché riguarda l'energia.

Retroscena

Il ministro e i partiti: ora tutti devono rinunciare a qualcosa

Energia

Allo studio il modello tedesco: a piccole imprese e famiglie una tariffa bloccata a 12 centesimi per kilowattora per l'80% dei volumi

La prima preoccupazione del ministro dell'Economia è che si trovi nella stretta finale della legge di bilancio in parlamento quello che dev'essere un compromesso politico nella maggioranza. Gli emendamenti che restano e le richieste dei partiti ammontano, semplicemente, a qualcosa di troppo: il costo attuale delle proposte ancora presenti di interventi in parlamento eccede i vincoli di disavanzo. Si sta trattando su meno di un miliardo di spese o minori entrate di troppo, ma anche una somma di qualche centinaio di milioni va aldilà delle linee rosse già discusse con Bruxelles e nel governo. Visto da Giorgetti, il maxiemendamento dovrebbe dunque essere frutto di un compromesso politico di maggioranza in cui tutti rinunciano a qualcosa. E va trovato presto, perché in commissione Bilancio della Camera un accordo dovrebbe emergere al più tardi entro dopodomani.

Se possibile più seria invece è la preoccupazione per i prossimi tre mesi, perché naturalmente la legge di bilancio finanzia con 21 miliardi sostegni al consumo di gas e elettricità di famiglie e imprese solo fino a marzo. L'aspetto (relativamente) positivo è che, ancora una volta, la Ragioneria dello Stato sembra aver fatto i conti con estrema prudenza: al Tesoro si è consapevoli che, a meno di sorprese, entro marzo parte di quei 21 miliardi già stanziati non sarà ancora stata spesa. In altri termini, per il momento non dovrebbe esserci un'esplosione del deficit troppo oltre il 4,5% del prodotto lordo — l'obiettivo di governo — anche se le misure di sostegno andranno prolungate.

In realtà il lavoro per farlo è partito nel ministero dell'Economia già dal mese scorso e ha un modello preciso: i sussidi disegnati dalla Germania. Il governo di Olaf Scholz alle piccole imprese e alle famiglie una tariffa bloccata a 12 centesimi di euro per kilowattora per il primo 80% dei volumi di consumo di gas registrati nell'anno precedente. E lascia da pagare ai consumatori ai prezzi pieni di mercato il restante 20%. Quanto alle grandi imprese, Berlino garantisce tariffe anche più basse: sette centesimi a kilowattora solamente per il primo 70% dei volumi di consumo di gas dell'anno precedente, a condizione che le aziende rinuncino a versare dividendi finché sono sussidiate.

In teoria questo modello dovrebbe incentivare il risparmio energetico, perché i consumatori sono spinti a ridurre l'uso di gas della parte a prezzi di mercato. Ma il modello tedesco costa quasi 100 miliardi di euro in poco più di un anno e l'Italia non può certo permetterselo in questa forma. Uno dei rimedi sarà di fissare limiti al costo di mercato del gas oltre i quali il governo non può permettersi di garantire tariffe fisse. Andranno poi dosate bene le percentuali di consumo sussidiato. L'analisi al Tesoro è partita ipotizzando quote pari a livelli fra il 65% e il 75% dei consumi registrati nell'anno precedente. Il cantiere è ancora aperto. Ma la strada anche per l'Italia sembra questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

